

## ANALISI D'OPERE

gelo delle Scuole — la massima onde muove anche l'Aquinate nel famoso opuscolo *De ente et essentia* ».

Chiudo questa breve recensione, citando la conclusione del dotto P. Busnelli. La conclusione di dice quale abisso separa la nostra filosofia dalla filosofia di Giovanni Gentile. « Se l'idealismo gentiliano, col suo perpetuo e indefesso divenire, dovesse vantare il trionfo nel campo filosofico, potrebbe in fin delle fini usurpare il glorioso titolo di *philosophia perennis* qual moto perpetuo dello spirito. Ma la filosofia perenne non è la filosofia contrastante col buon senso e con concetti acquisiti del genere umano; bensì quella filosofia che ha origine e inizio, attraverso il positivo concorso dei sensi, dalla realtà del mondo esterno, e si solleva e vive nel campo intellettuale, non dei puri fantasmi o delle specie intelligibili, scambiate con le cose, ma dalle cose stesse apprese, per dir così, con le mani dei nostri atti intellettivi, astraenti immagini, e fatte nostre per intuizione e contemplazione di verità, sicchè la nostra scienza riesca non un sogno, ma un'espressione intellettuale dell'essere estrinseco del mondo che ci circonda; espressione, non certo pari all'idea archetipa divina, ma proporzionata e adeguata ai bisogni intellettuali e morali del genere umano, che del mondo creato, per le cose che son fatte, si fa sicura scala con l'intelletto per salire a vedere le grandezze ineffabili di Dio, invisibili all'occhio del senso ».

Ci auguriamo che il libro dell'illustre Gesuita venga letto da quanti s'interessano alla conoscenza della filosofia nostra, che assorge a giudice della corrente moderna più in voga nella nostra Italia; nelle pagine di questo volume si vede chiaramente la superiorità e l'indefettibilità delle posizioni della filosofia cristiana in confronto con quelle di certe filosofie che si dicono moderne.

F. AGOSTINO GEMELLI, O. F. M.

EMILIO CHIOCCHETTI, S. Tomaso. « *I Maestri del Pensiero* ». Milano; Edizioni Athena, 1925. Un vol. in 16 di pag. 122.

Con questo scritto del chiarissimo P. Chiochetti la Collezione diretta da Valentino Piccoli si è arricchita di un lavoro in cui la cristallina limpidezza dell'esposizione si sposa a un caldo entusiasmo, ben legittimo in un cultore illuminato e convinto del tomismo. Nè il Principe della Scuola poteva rimanere assente nell'accoglienza degli spiriti sommi della filosofia. Tomaso, dice bene l'Autore, « è segno di amore e di contraddizione che non vogliono scemare, indice teso verso orizzonti che brillano di luce fatua per alcuni, di luce vera per noi, ma che per tutti sono stati e sono gli orizzonti in cui si sono fissati e si fissano gli sguardi speranzosi di milioni di esseri umani che tendono in alto con la fede e col pensiero per dare l'infinita verità e l'infinito amore alle loro anime assetate ».

Con opportuno senso di logicità e di storicità, il Chiochetti, sin dall'inizio del suo lavoro, delinea il quadro del pensiero medioevale, potentemente polarizzato verso l'averroismo da una parte e l'agnosticismo dall'altra, nel momento proprio in cui sorge magnifico e saturo di maturità, l'insegna-

mento dell'Aquinate: e ciò per dare immediatamente al lettore la sensazione precisa del genio simultaneamente e armonicamente conservatore, innovatore, critico e costruttore di chi richiama l'aristotelismo alla sua purezza genuina, di chi svilupperà al massimo grado in una mirabile sintesi organica i suoi germi fecondi, di chi saprà rifondervi tutti i migliori elementi dell'agnosticismo.

L'esposizione propriamente detta prende le mosse dalla teoria tomistica che, dopo aver distinto verità di fede e verità di ragione e assegnato alla filosofia e alla teologia i loro rigorosi confini, stabilisce i loro rapporti nel pensiero cristiano. Rivendicato così alla speculazione filosofica una sua indipendenza essenziale di fronte alla concezione mistica della scuola francescana, san Tomaso getta le basi del suo concettualismo realistico per cui, premessa l'oggettività della ragione e delle sue leggi, «le leggi del pensiero sono anche le leggi dell'essere».

Nell'antropologia dell'Aquinate, il Chiochetti giustamente nota «l'orientazione empirica» e «l'analisi retrospettiva della vita dell'anima», sottolinea la chiarificazione definitiva recata dal santo Dottore nella polemica in favore del creazionismo, richiama l'attenzione sul nesso logico che congiunge «la concezione unitaria del composto umano e la teoria della conoscenza»; «teoria che rappresenta un evidente progresso nelle speculazioni vaghe, imprecise e mistiche della teoria agostiniana».

Ecco le novità cosmologiche che trionferanno nella storia della Scolastica: la possibilità dell'eternità del mondo, l'unicità della forma sostanziale, la pura potenzialità della materia, la materia «signata» dalla quantità come principio d'individuazione negli esseri corporali, la distinzione reale dell'essenza e dell'esistenza, l'applicazione rigorosa dei concetti di potenza e d'atto che tanto governeranno a lumeggiare l'idea di Dio nella sua esistenza e nella sua natura purissima.

Il lettore troverà nel capo quinto un'interessante e limpida esposizione sommaria delle idee estetiche di san Tomaso: qui l'eco platonica e agostiniana si fa sentire più d'avvicino, senza però nuocere al rigore metafisico delle osservazioni e delle deduzioni tomistiche per le quali il bello è oggettivo, essenzialmente integrità e proporzione in cui sosta, riposa e gode disinteressatamente un'apprensione estetica.

Quando poi entriamo nel dominio dell'etica, troviamo l'appetito naturale necessitato dal «*bonum commune*», libero di sè di fronte al bene particolare, e nasce la morale individuale e sociale come scienza dell'azione umana libera, protesa nella realizzazione dei fini connaturali secondo una legge che eterna in Dio, si fa nostra nel lume intellettuale per cui «conosciamo quel che è da farsi e quel che è da evitarsi». Da questo deriva la legge umana di cui san Tomaso, sempre realistico, nota la necessità di continuo adattamento alle instabili materie contingenti. L'abitudine di obbedienza alla legge è virtù, quella virtù di cui l'Aquinate è analizzatore sottilissimo, e cui addita come fine supremo il Bene infinito posseduto e goduto attraverso un atto dell'intelletto speculativo.

Notevoli come sintesi del pensiero tomistico sono le pagine in cui il Chiochetti esamina e svolge il pensiero del santo Dottore nei riguardi della pedagogia, «fusione di Aristotele e di Agostino: la dottrina della potenza e dell'atto integrato da quello delle *rationes seminales*; la teoria dell'illuminazione da quella dell'intelletto agente». Il maestro veramente insegna, è guida che aiuta il discepolo a rettamente sviluppare in sè stesso una propria energia intellettuale: guida però che è serva e ministra della verità

## ANALISI D'OPERE

che supera e maestro e discepolo. Epperziò, può ben concludere il Chiocchetti che « la pedagogia, come tutta la filosofia tomistica, è agli antipodi con le teorie moderne della verità fatta dall'uomo, della conoscenza come creazione umana ».

Segue un rapido profilo storico sulle sorti del tomismo, dalle prime condanne del 1277 e del 1284 al trionfo decretato da Giovanni XXII, e dalla rinascita del secolo XVI alla storica data dell'enciclica leoniana « *Aeterni Patris* ». Il motto di Leone XIII « *vetera novis augere* » è diventato il motto del tomismo redivivo nelle Scuole cattoliche, perchè, come bene avverte il Chiocchetti, « la filosofia di san Tomaso non è un sistema perfetto in ogni suo aspetto..., non è un sistema chiuso, ma come tutti i sistemi, ha del caduco e del perfettibile ». Agli studiosi di elaborarlo e di viverlo a patto di costruire sempre sui principi granitici che l'esperienza del pensiero ha dimostrato essere di una stabilità a tutta prova. Questo studio del Chiocchetti, superiore ad ogni elogio, pieno di sapiente analisi e fina osservazione, è una buona battaglia, anzi è una vittoria pel tomismo.

SILVIO VISMARA, benedettino

« *Qu' est-ce que la science ?* ». Cahiers de la nouvelle journée, N. 5. Librairie Bloud e Gay, Paris, 1926, pagine 244.

Sono riassunte in questo volume le risposte di quattro diversi pensatori alla domanda che intitola in libro, e precisamente quelle di *P. Duhem*, di *H. Poincaré*, di *C. Meyerson* e di *E. Le Roy* con qualche commento di altri autori.

La risposta di *Pierre Duhem* è riassunta e commentata da *O. Manville*, il quale incomincia coll'espone le difficoltà incontrate sia dai seguaci di *Newton* che dai cinetisti e mostra quale fosse il pensiero del *Duhem* davanti a tali difficoltà. Questi si mostra subito convinto della vanità delle ipotesi meccaniciste per la costruzione di una vera teoria dei fenomeni fisici. E' necessario che una tale teoria non faccia entrare nei suoi ragionamenti nozioni che non abbiano un preciso significato fisico e non deve assumere come basi che delle leggi sperimentali.

Una teoria fisica non deve proporsi di *spiegare* i fenomeni, ma solamente di *classificarli*. (Pag. 18).

E' questo un punto fondamentale nel pensiero del *Duhem*, ed anche nei successivi sviluppi della sua teoria, egli si è mantenuto fedele a questo piano. D'altra parte il *Duhem* si era persuaso anche della impossibilità di costruire logicamente una teoria fisica basandola unicamente sulle leggi sperimentali (pag. 19); onde egli ha concluso che la teoria fisica non è nè una spiegazione metafisica nè un insieme di leggi generali, ma una costruzione artificiale formata con grandezze matematiche, atta a riassumere e classificare le leggi della osservazione e suscettibile di sviluppo avente lo stesso rigore delle matematiche; però questo rigore non si può più mantenere quando si tratta di confrontare le costruzioni teoriche colle leggi sperimentali che esse pretendono di rappresentare.